

**IL GOVERNO
AL LAVORO**

Leader L'unico, insieme a Sarkozy, ad essere al vertice in Egitto: «Il nostro Paese offre Erice per i negoziati di pace in Medio Oriente»

ONE CAV SHOW

Media per Gaza, vola in Libia Torna a fare il mattatore

Giancarla Rondinelli
g.rondinelli@ltempo.it

Il giorno prima a Bruxelles per la riunione Ue. La mattina successiva è a Sharm el Sheikh per il vertice su Gazà, il pomeriggio in Libia per incontrare Gheddafi. Per Silvio Berlusconi una full immersion di politica internazionale, il tutto all'insegna di crisi economica e rapporti diplomatici. Innanzitutto, si diceva, Sharm, dove arriva l'annuncio: cento milioni di dollari per la ricostruzione di Gaza solo dall'Italia, un impegno «totale», una cifra consistente che vuole essere di «esempio e di stimolo» per gli altri paesi. Lo dice direttamente il premier Berlusconi nel suo intervento alla conferenza internazionale su Gaza, occasione anche per il suo primo incontro ufficiale con l'America di Obama, un bilaterale «molto cordiale» con il segretario di Stato Hillary Clinton. Ed offre uno spunto per deludere chi si aspettava attriti tra i due paesi nel dopo-Bush: «l'approccio» è lo stesso, assicura il premier, con tutte le amministrazioni Usa e «si sbagliava» chi ha pensato che Obama avrebbe cambiato rotta in politica estera.

Ma l'attenzione a Sharm el Sheikh, è tutta concentrata su Gaza e il premier, davanti alle

delegazioni dei 70 paesi presenti alla conferenza, annuncia a sorpresa che l'intervento italiano sarà più consistente e duraturo: i 100 milioni di dollari si spalmerebbero infatti su quattro anni, dal 2007 (quando l'Italia ha erogato 25 milioni di euro) al 2011. Un impegno importante anche se, sottolinea Berlusconi, gli interventi economici, da soli, «non possono bastare». Per questo il presidente del Consiglio, accompagnato dal Ministro degli esteri Franco Frattini, torna a rilanciare con forza la proposta di un «grande piano Marshall» per l'economia palestinese, da presentare anche al G8 e al G14 «tra i punti prioritari su cui discuteremo», per far scattare, una volta giunti ad un accordo, «il sostegno di tutto il mondo affinché l'economia palestinese possa diventare un'economia di benessere». L'obiettivo è costruire un aeroporto, coinvolgere i grandi gruppi alberghieri, le multinazionali, convogliare il turismo, soprattutto quello religioso, su questa terra. E poi le gran-

di opere, come il collegamento tra il mar morto e il mar rosso. Perché, Berlusconi ne è convinto, «non ci può essere pace vera, convivenza vera, tra due popoli che siano divisi da livelli di vita troppo differenti». Nell'attesa che quel giorno arrivi, l'Italia è disposta a tendere la mano anche per ospitare i negoziati, offrendo la sede di Erice e facendosi «carico dei costi logistici delle delegazioni di tutti gli stati». Ma anche israeliani e palestinesi devono fare la loro parte. Gli israeliani, avverte Berlusconi, «si devono assumere i sacrifici che la pace comporta», serve un governo di unità nazionale, senza il quale «la negoziazione diventa più difficile». I palestinesi si devono riconciliare e riconoscere in un governo che trovi nel presidente dell'Anp Abu Mazen, «la persona giusta, la spinta ad una pacificazione che la storia impone».

Fin qui il Medio Oriente. Ma Berlusconi ieri, così come Frattini a Washington la scorsa settimana, ha anche raccolto la volontà del segretario di Stato Usa di giungere al superamento dei problemi che si sono creati recentemente tra Washington e Mosca, tornando «allo spirito di pratica di Mare». E il premier, durante il bilaterale con la Clinton, si è messo anche a disposizione, visto «il rapporto di amicizia personale con Putin».

2007

Inizio

Anno in cui l'Italia ha dato i primi 25 mln per la ricostruzione di Gaza

100

Milioni

Il governo italiano li darà per il MO. I soldi verranno spalmati in 4 anni

80

Delegazioni

Erano presenti ieri a Sharm el Sheikh nel vertice per la ricostruzione di Gaza



Esordio

E oggi Hillary Clinton inizia la sua prima visita in Israele

Dopo avere partecipato alla conferenza di Sharm el Sheikh su Gaza, il segretario di Stato americano Hillary Clinton è giunta a Tel Aviv per la sua prima missione ufficiale nello Stato ebraico. Prima di mettere piede in Israele la Clinton ha specificato i due cardini della politica della nuova amministrazione Obama, peraltro in sintonia con quelli del precedente governo: impegno per la creazione di uno Stato palestinese nel rispetto della sicurezza di Israele e rifiuto di negoziare con Hamas. Sono previsti per oggi incontri a Gerusalemme con le massime autorità israeliane e domani in Cisgiordania col presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen (Mohammed Abbas).

L'incontro Tra i due scambio di doni: tritico di Murano dall'Italia. Per il Cavaliere abiti arabi e due cammelli
E Berlusconi ritrova il vecchio amico Gheddafi
Incontro a Sirte. Il colonnello soddisfatto: «Accettiamo le scuse dell'Italia. Ora comincia una nuova era»

■ Pace fatta. Con tanto di scambio di doni tra il premier Silvio Berlusconi e il leader libico Muammar Gheddafi. L'occasione è la ratifica dell'accordo di amicizia e cooperazione tra Italia e Libia: una ratifica voluta, cercata e pianificata da entrambi i leader. «Stanno felici per il tuo arrivo in Italia». Sono le prime parole rivolte da Berlusconi al colonnello. Il leader libico è, infatti, atteso in Italia il

prossimo luglio per il vertice G8 della Maddalena, al quale Gheddafi è stato invitato in veste di presidente dell'Unione africana. Al cen-

tro dei colloqui tra il premier italiano e il leader libico ci sono stati i rapporti bilaterali tra i due Paesi e la situazione in Medio Oriente.

Prima nel paesaggio lunare del deserto della Sirte, dove Gheddafi lo attende sotto la sua tenda circondata dagli uomini della sicurezza e da una mandria di cammelli. Quando si vedono, i due si abbracciano: il "leader" gli riserva camicie e copricapo arabi, assieme a due cammelli in omaggio. Il Cavaliere ricambia con un tritico di Murano e l'in-

contro dei colloqui tra il premier italiano e il leader libico ci sono stati i rapporti bilaterali tra i due Paesi e la situazione in Medio Oriente. Prima nel paesaggio lunare del deserto della Sirte, dove Gheddafi lo attende sotto la sua tenda circondata dagli uomini della sicurezza e da una mandria di cammelli. Quando si vedono, i due si abbracciano: il "leader" gli riserva camicie e copricapo arabi, assieme a due cammelli in omaggio. Il Cavaliere ricambia con un tritico di Murano e l'in-

contro dei colloqui tra il premier italiano e il leader libico ci sono stati i rapporti bilaterali tra i due Paesi e la situazione in Medio Oriente. Prima nel paesaggio lunare del deserto della Sirte, dove Gheddafi lo attende sotto la sua tenda circondata dagli uomini della sicurezza e da una mandria di cammelli. Quando si vedono, i due si abbracciano: il "leader" gli riserva camicie e copricapo arabi, assieme a due cammelli in omaggio. Il Cavaliere ricambia con un tritico di Murano e l'in-

contro dei colloqui tra il premier italiano e il leader libico ci sono stati i rapporti bilaterali tra i due Paesi e la situazione in Medio Oriente. Prima nel paesaggio lunare del deserto della Sirte, dove Gheddafi lo attende sotto la sua tenda circondata dagli uomini della sicurezza e da una mandria di cammelli. Quando si vedono, i due si abbracciano: il "leader" gli riserva camicie e copricapo arabi, assieme a due cammelli in omaggio. Il Cavaliere ricambia con un tritico di Murano e l'in-

contro dei colloqui tra il premier italiano e il leader libico ci sono stati i rapporti bilaterali tra i due Paesi e la situazione in Medio Oriente. Prima nel paesaggio lunare del deserto della Sirte, dove Gheddafi lo attende sotto la sua tenda circondata dagli uomini della sicurezza e da una mandria di cammelli. Quando si vedono, i due si abbracciano: il "leader" gli riserva camicie e copricapo arabi, assieme a due cammelli in omaggio. Il Cavaliere ricambia con un tritico di Murano e l'in-

contro dei colloqui tra il premier italiano e il leader libico ci sono stati i rapporti bilaterali tra i due Paesi e la situazione in Medio Oriente. Prima nel paesaggio lunare del deserto della Sirte, dove Gheddafi lo attende sotto la sua tenda circondata dagli uomini della sicurezza e da una mandria di cammelli. Quando si vedono, i due si abbracciano: il "leader" gli riserva camicie e copricapo arabi, assieme a due cammelli in omaggio. Il Cavaliere ricambia con un tritico di Murano e l'in-

contro dei colloqui tra il premier italiano e il leader libico ci sono stati i rapporti bilaterali tra i due Paesi e la situazione in Medio Oriente. Prima nel paesaggio lunare del deserto della Sirte, dove Gheddafi lo attende sotto la sua tenda circondata dagli uomini della sicurezza e da una mandria di cammelli. Quando si vedono, i due si abbracciano: il "leader" gli riserva camicie e copricapo arabi, assieme a due cammelli in omaggio. Il Cavaliere ricambia con un tritico di Murano e l'in-

contro dei colloqui tra il premier italiano e il leader libico ci sono stati i rapporti bilaterali tra i due Paesi e la situazione in Medio Oriente. Prima nel paesaggio lunare del deserto della Sirte, dove Gheddafi lo attende sotto la sua tenda circondata dagli uomini della sicurezza e da una mandria di cammelli. Quando si vedono, i due si abbracciano: il "leader" gli riserva camicie e copricapo arabi, assieme a due cammelli in omaggio. Il Cavaliere ricambia con un tritico di Murano e l'in-

contro dei colloqui tra il premier italiano e il leader libico ci sono stati i rapporti bilaterali tra i due Paesi e la situazione in Medio Oriente. Prima nel paesaggio lunare del deserto della Sirte, dove Gheddafi lo attende sotto la sua tenda circondata dagli uomini della sicurezza e da una mandria di cammelli. Quando si vedono, i due si abbracciano: il "leader" gli riserva camicie e copricapo arabi, assieme a due cammelli in omaggio. Il Cavaliere ricambia con un tritico di Murano e l'in-



Posizione L'Occidente spinge per la riunificazione della Palestina

Mano al portafogli Per Gaza 4,5 miliardi

Garanzie Le chiedono i Paesi arabi a Israele Sarkozy: «È ora di assumersi responsabilità»

Mario Colaciani
m.colaciani@ltempo.it

Timinano i dollari sul tavolo del summit che galleggia sul Mar Rosso. E, come da una slot-machine, ne escono fuori 4,5 miliardi. La comunità internazionale riunita ieri a Sharm el Sheikh ha messo mano al portafoglio per ricostruire Gaza con la condizione, però, che si riprenda quanto prima la strada del processo di pace tra i palestinesi e Israele dopo 22 giorni di morte e distruzioni.

Di primo acchito è da considerare un successo economico-finanziario per i palestinesi la conferenza dei donatori organizzata dall'Egitto a Sharm el Sheikh, con la partecipazione di oltre 70 Paesi e 16 organizzazioni internazionali: i fondi raccolti sono stati molti di più rispetto ai 2,8 richiesti.

Aperta in mattinata dal presidente egiziano, Hosni Mubarak, la linea della conferenza è stata indicata in modo chiaro dal segretario di stato Usa, Hillary Clinton, al suo



esordio assoluto sulla questione mediorientale. Sorridente, ma decisa ha cercato di fare la differenza rispetto alla donna che l'ha preceduta. Sui ri-

sultati bisogna, però, essere molto pazienti anche se, abilmente, Hillary si è ispirata alla pace proposta dall'Arabia Saudita e della Lega Araba. «Gli Stati Uniti ha affermato - si stanno impegnando per una pace globale tra Israele e i suoi vicini arabi e sono assolutamente coscienti della necessità di risolvere il conflitto tra Israele e i palestinesi. Gli Usa agiranno solo dopo consultazioni con i nostri amici (l'Autorità Nazionale Palestinese e gli arabi moderati, n.d.r.)». Hamas, se vuole essere considerato un interlocutore sulla scena internazionale, deve aderire ai principi che il Quartetto - quindi non solo gli Stati Uniti, ma anche

Pace globale

Prospettata da Clinton all'"esorcio" nelle Questioni mediorientali

la Russia, l'Unione Europea, l'Onu - ha fissato: la rinuncia alla violenza, il riconoscimento dello stato di Israele e l'accettazione di tutti i trattati del passato». Insomma, come sempre tanta carne sul fuoco di una trattativa sempre incandescente.

Era molto atteso l'intervento del capo della diplomazia Usa, anche se è arrivato soltanto nella seconda sessione della Conferenza, dopo che la prima era stata riservata al presidente francese Nicolas Sarkozy, al presidente del consiglio Silvio Berlusconi, al segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon, a quello della Lega Araba, Amr Mussa ed al presidente palestinese,

Previsione

Cisgiordania
presto 73mila
unità abitative

Il governo israeliano ha previsto la costruzione di altre 73.300 unità abitative in insediamenti della Cisgiordania. Lo denuncia il gruppo pacifista israeliano Peace now, aggiungendo che se il piano verrà realizzato vi sarà un incremento del 100% dei coloni. I due maggiori insediamenti, Ariel e Màaleh Adumim, verrebbero raddoppiati. Secondo il rapporto, sono state già approvate 15mila unità abitative e si è in attesa dell'autorizzazione per altre 5mila.

Circa 9mila unità sono state già costruite, sostiene Peace Now, che esprime allarme per la probabile nascita di un governo di destra. In tale caso, si legge, vi sarebbe il pericolo di una rapida espansione degli insediamenti «con la chiara intenzione di distruggere la possibilità di una soluzione con due stati». «Il ministero per l'Edilizia ha in programma la costruzione di 73mila alloggi in Cisgiordania - scrive l'Ong alla vigilia della visita di Hillary Clinton nella regione - almeno 15mila sono stati già approvati e 5mila sono sotto esame».

Abu Mazen (Mahmud Abbas).
Venermente Sarkozy nel sostenere la necessità che Hamas scelga «una linea politica rispettabile e riconosca lo stato di Israele e il suo diritto alla sicurezza, facendo così della pace nella regione e della sicurezza di Israele le precondizioni al dispiegamento dell'intero processo innescato da Mubarak con la convocazione della mega conferenza di ieri. Lo status quo alimenta il terrorismo, dà vantaggi esclusivamente agli estremisti, boicotta i dirigenti arabi moderati».

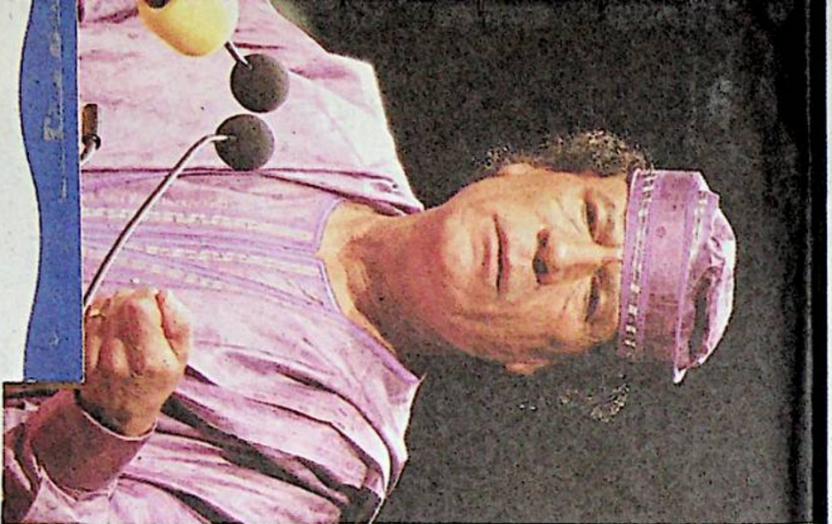
Il presidente francese, condiviso in questo da Berlusconi, ha affermato che il 2009 «deve essere l'anno della pace, se necessario, anche imponendola: bisogna che i palestinesi si assumano il rischio della pace. Se vogliamo aspettare che si realizzino le condizioni, l'attesa potrà essere molto lunga. La pace è a portata di mano. Prendiamola! È il dovere della gente responsabile, non solo dovere politico, è dovere morale verso la gente che è morta, verso tutti i popoli del Medio Oriente, verso l'umanità tutta intera».

Il ministro degli esteri Saud al Faisal, rappresentante saudita, non ha esitato a indicare quale elemento di riferimento per i fondi della ricostruzione dell'Anp, anche se nel suo intervento non sono figurati evidenti toni anti-Hamas, come sono stati invece quelli rivolti contro Israele, che «ha bloccato lo sviluppo economico palestinese con il blocco dei passaggi e imponendo la sua colonizzazione, tentando di confiscare sempre i territori palestinesi occupati, dove è in atto una catastrofe umana».

Compattezza nella sintesi ideologica del documento finale della Conferenza: occorre spezzare il ciclo della costruzione e della distruzione a Gaza. Israele rispetti totalmente i suoi obblighi derivanti dalle leggi internazionali e da quelle umanitarie internazionali e smetta di prendere di mira o di danneggiare le infrastrutture civili ed economiche di Gaza.

Sauditi

L'Anp e non Hamas
il referente indicato
Richiamo a Israele



«storica visita» in Italia del colonnello: oltre alla Sardegna, potrebbe arrivare anche a Roma, prima o immediatamente dopo il summit di luglio.

Infine, una curiosità. Davanti al Congresso libico, Berlusconi chiude il suo intervento in modo del tutto inaspettato, scatenando gli applausi e le acclamazioni da parte dei numerosi presenti. Il premier, infatti, chiude il suo intervento utilizzando alcune parole arabe («sempre avanti»), le stesse che abitualmente adopera Gheddafi nei suoi messaggi alla nazione.

Gia.Ron.

Ecco come Hamas gestisce

I soldi dei donatori
il 15% al popolo
il resto alle milizie

Il rischio è che i fondi stanziati dai Paesi donatori finiscano per finanziare la struttura militare di Hamas. Non solo ma che finiscono nelle casse di Teheran. È quanto sospettano i servizi israeliani. Ma è anche opinione negli Stati Uniti. L'organizzazione islamica che controlla la Striscia di Gaza da tempo gestisce fondi e donazioni che arrivano soprattutto dai Paesi arabi e da organizzazioni internazionali. La ripartizione non è proporzionalmente equa. Il 15 per cento viene distribuito alla popolazione palestinese con particolare attenzione per le famiglie che hanno avuto vittime. Un 30% alimenta le gerarchie politiche e religiose di Hamas, un altro 25% serve per mantenere la struttura militare della Brigate Izz-el-Din Al Qassam.

Il restante 30 per cento serve per pagare i rifornimenti di armi, missili e munizioni che in gran parte sono forniti dall'Iran. Quindi buona parte delle donazioni finiscono a Teheran. E Teheran proprio ieri ha chiesto all'Interpol un mandato di arresto per 15 tra ministri e militari di Israele accusati di genocidio nell'operazione Pionbo Fuso.

Mau.Pic.